

PRIMO PIANO

Agricoltura, come gestire il rischio

Confagricoltura fissa nuovi obiettivi per il settore primario in Italia. Innanzitutto, come spiega la confederazione in una nota, "la messa a punto di un programma pluriennale per aumentare la capacità produttiva attestata, attualmente, a circa il 75% del fabbisogno e per rafforzare l'integrazione tra le componenti della filiera agroalimentare ai fini di una maggiore competitività complessiva". E poi, ma non meno importante, la definizione di un nuovo modello di gestione dei rischi in agricoltura. "A fronte dell'impatto del cambiamento climatico, la riforma della normativa sulla gestione dei rischi in agricoltura costituisce il secondo obiettivo irrinunciabile, puntando sulla maggiore diffusione delle coperture assicurative, sulla riduzione dei costi per gli agricoltori e sulla semplificazione delle procedure", prosegue la nota.

Confagricoltura evidenzia che "l'efficacia dei sistemi nazionali di gestione del rischio costituirà un fattore di divario competitivo tra le imprese agricole in ambito europeo". La confederazione, a tal proposito, cita il caso della Francia, in cui "la legislazione sulle calamità naturali in agricoltura è stata rivista all'inizio dello scorso anno con una dotazione di fondi pubblici di circa 680 milioni di euro". In Spagna è stato invece deciso uno stanziamento a carico dello Stato di 285 milioni di euro per ridurre il costo delle assicurazioni.

Giacomo Corvi

NORMATIVA

Diritto di riparazione, primo via libera dell'Unione Europea

Le nuove norme europee in materia di obsolescenza programmata e diritto di riparazione renderanno più semplice ed economicamente vantaggioso per i consumatori riparare e riutilizzare – anziché sostituire – gli apparecchi elettronici acquistati. L'intento è incentivare i produttori verso modelli di business più sostenibili, imprimendo una spinta al settore delle riparazioni

Il 21 novembre del 2023 il Parlamento europeo ha approvato, con 590 voti favorevoli, 15 contrari e 15 astensioni, la nuova normativa per il rafforzamento del diritto alla riparazione, grazie alla quale i consumatori potranno pretendere una riparazione a prezzi accessibili da parte di un fornitore di loro scelta.

Verrà anche estesa la garanzia di un anno attualmente imposta dalla legge per i prodotti aggiustati e, per rendere la decisione di procedere alla riparazione più allettante, si è pensato anche di obbligare i produttori ad offrire dispositivi sostitutivi, che verrebbero restituiti senza costi aggiuntivi al ricevimento del bene riparato da parte del consumatore.

Al centro del piano d'azione della Commissione europea per incentivare la sostenibilità nella filiera produttiva, il *Circular Economy Action Plan*, troviamo infatti il diritto alla riparazione o *right to repair*. È questo un disegno di legge che interessa soprattutto i produttori di apparecchi elettronici e prevede per gli stessi l'obbligo di rispettare criteri di progettazione e montaggio per rendere i loro prodotti più facili da riparare, distribuendo per essi un numero sufficiente di parti di ricambio e le relative istruzioni.

I venditori saranno quindi tenuti a dare priorità alla riparazione dei prodotti, sempre che essa sia più conveniente o costi quanto la sostituzione del prodotto stesso, a meno che ciò non risulti impossibile o disagevole per il consumatore.

Il provvedimento dovrebbe permettere di sviluppare ulteriormente il mercato alle attività di rigenerazione dei prodotti, assecondando la creazione di una nuova nicchia di aziende specializzate in quest'ambito, grazie a un maggior numero di pezzi di ricambio disponibili.

L'obbligo di riparazione terrà conto della disponibilità delle parti di ricambio per la durata di vita prevista per ciascun prodotto, senza mettere in discussione la libertà di scelta economica dei produttori di cessarne la fabbricazione. In pratica, le specifiche di riparabilità non obbligheranno le aziende a riparare i beni difettosi venduti, ma dovranno garantire che gli stessi siano riparabili e, qualora non fosse possibile stimare i costi per tale operazione, sarà necessario fornire ai consumatori informazioni sul prezzo massimo previsto per essa.

Gli Stati membri dovranno garantire che nel loro territorio esista almeno una piattaforma online, per consentire ai consumatori di reperire i riparatori disponibili e i venditori di articoli ricondizionati presenti nella loro zona. Questi link saranno comunicati alla Commissione europea ed essa realizzerà un database di facile accesso per tutti gli acquirenti. C'è da dire, a questo proposito, che in molti Stati dell'Unione misure economiche di questo tipo esistono già, sotto forma di fondi nazionali o buoni per la riparazione.

(continua a pag. 2)



© Bru-nO - Pexels

(continua da pag. 1)

LOTTA ALL'OBSOLESCENZA PROGRAMMATTA

Potrebbe sembrare che la questione sia un po' come scoprire l'acqua calda, perché in passato non era certo una novità cercare di riparare, anziché sostituire, gli apparecchi che acquistavamo.

In realtà, questo problema è stato assai dibattuto in tutto il mondo, nel corso degli ultimi anni, e in America ed Europa si sono sviluppati veri e propri movimenti sul tema dell'obsolescenza programmata.

Quest'espressione indica il processo con cui i produttori spingono i consumatori ad acquistare prodotti nuovi, invece che provare ad aggiustare quelli che già posseggono, e sappiamo quanto gettare via beni di consumo riparabili abbia un terribile impatto sull'ambiente.

Si stima che ogni anno, soltanto all'interno dell'Unione, si producano 35 milioni di tonnellate di rifiuti, con 261 milioni di tonnellate di emissioni equivalenti di CO2.

Si è dunque sviluppata una vera e propria battaglia contro l'obsolescenza programmata dei prodotti, a favore del loro riutilizzo virtuoso, ed esistono numerose associazioni impegnate in questo senso, come **IFixit**, un movimento nato in California a favore del diritto alla riparabilità, **The Repair Association**, anch'essa nata in America, che rappresenta tutti i soggetti coinvolti nella riparazione e nel riutilizzo della tecnologia, dagli appassionati di fai-da-te ai tecnici indipendenti della riparazione, dalle organizzazioni ambientaliste, al mercato post-vendita.

In Europa, abbiamo **Repair.eu**, una community che rappresenta gruppi di riparazione, aziende impegnate nell'economia sociale e cittadini interessati a difendere il diritto alla sostenibilità delle filiere produttive.

I DUBBI DELLE AZIENDE PRODUTTRICI E IL FUNZIONAMENTO DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA

Per quanto la questione della sostenibilità sia ormai centrale, la disputa che si è sviluppata a questo proposito non è certo campata in aria, perché esiste la preoccupazione che, rendendo i dispositivi riparabili da chiunque, si contribuisca a infrangere, o comunque a ridurre, la sicurezza dei prodotti stessi, aprendo la porta a possibili incidenti ai danni dei consumatori.

Essendo la regolamentazione sulla sicurezza dei prodotti venduti alquanto stringente, ci si chiede se la nuova normativa non debba prevedere qualche cambiamento in merito alla responsabilità dei prodotti difettosi, sancita a partire dalla Direttiva 85/374/CEE.

Da ciò potrebbe dipendere un aggiornamento delle condizioni previste dagli assicuratori della Rc prodotti, perché il concetto di conformità di un prodotto che può essere riparato anche al di fuori dell'azienda produttrice e dei suoi concessionari subirebbe una certa estensione.

Anche le procedure per la liquidazione dei danni che interessano il rimpiazzo e la sostituzione dei prodotti difettosi dovrebbero subire una qualche rivisitazione.

In Italia, il Codice civile prevede, a carico dell'assicurato, l'obbligo di mitigazione delle conseguenze del danno e i liquidatori sono ben consci dell'importanza di controllare che non vi siano alternative alla sostituzione del bene assicurato con uno nuovo, prima di procedere al pagamento del sinistro.

Vedremo, quindi, se la promulgazione delle nuove norme relative al diritto alla riparazione comporterà cambiamenti nella gestione del ramo e in quale misura essi impatteranno sul suo andamento.

Ricorderemo che la legislazione comunitaria prevede che – a prescindere dall'esistenza di una copertura assicurativa stipulata dal produttore – nel caso in cui un prodotto risulti difettoso, il consumatore abbia diritto a pretendere la sua riparazione, oppure la sua sostituzione, entro due anni dalla consegna del bene.

Nel nostro mercato, questo è anche lo spazio di tempo concesso all'assicurato per avvalersi della copertura assicurativa della Rc prodotti eventualmente stipulata, che prevede usualmente proprio due anni di retroattività, dal momento in cui il prodotto stesso è stato posto in vendita.

È inoltre previsto che, nel manuale di istruzioni del prodotto, siano presenti informazioni precise sulla durata di vita prevista per esso.

Se il consumatore dovesse rendersi conto dell'eventuale non conformità del prodotto acquistato, avrà diritto alla sua riparazione o sostituzione, fino al rimborso del prezzo pagato. La scelta tra queste alternative (riparazione, sostituzione, rimborso) non è però libera, ma soggetta a una scala di priorità.

Il consumatore potrà chiedere innanzitutto la riparazione del prodotto, senza incorrere in spese. La sostituzione (sempre senza spese a carico del consumatore) potrà essere effettuata solo quando la riparazione dovesse comportare un "notevole inconveniente per il consumatore", oppure non possa essere effettuata entro un congruo termine, tenendo conto della natura del bene e dello scopo per il quale il consumatore lo ha acquistato.

Solo successivamente, scartate le due ipotesi precedenti, la legge prevede il diritto del consumatore al rimborso del prezzo.

(continua a pag. 3)



© Wounds_and_Cracks - Pexels

(continua da pag. 2)

LA NECESSITÀ DI PROTEGGERSI DALLA CONCORRENZA

Ma non è soltanto la questione della responsabilità prodotti a preoccupare le aziende.

Bisogna infatti tener conto del timore che le stesse nutrono nel rendere disponibili ai competitor i segreti industriali sui loro prodotti, eliminando un fondamentale elemento di vantaggio competitivo, acquisito grazie all'esperienza sviluppata e ai brevetti registrati.

È capitato che, per contrastare la crisi economica e allo scopo di diversificare la propria attività, alcune aziende abbiano deciso di cimentarsi nel remarketing delle apparecchiature elettroniche, recuperandole, riparandole e successivamente rivendendole.

Non avendo sempre accesso ai manuali di riparazione di alcuni tipi di apparecchiature, per le quali le aziende produttrici avevano adottato una forte politica di protezione del marchio, alcune di queste società hanno finito per impiegare una tecnica nota come *retro-ingegneria* o *ingegneria inversa* (*reverse-engineering*).

Tale sistema prevede che ogni singolo elemento della macchina venga smontato e analizzato, ricostruendo a ritroso il procedimento utilizzato per la sua produzione, e ha consentito ad alcune aziende di prosperare, riuscendo a mantenere un forte posizionamento nel proprio settore.

Nel momento in cui diventasse obbligatorio rendere i prodotti più facili da riparare per qualunque società, distribuendo per essi un numero sufficiente di parti di ricambio con le relative istruzioni, la tecnica del *reverse-engineering* diventerebbe di fatto superflua e molte aziende sarebbero esposte a notevoli svantaggi competitivi.

Insomma, per le apparecchiature come smartphone, tablet, pc etc. si prospettano riparazioni più facili ed economiche, ma il rafforzamento del *right to repair* ha messo in discussione una serie di problematiche assai complesse e lo scontro con le aziende e le lobby per la tutela del copyright e del segreto industriale non tarderà a manifestarsi.

L'evoluzione della responsabilità estesa del produttore, infine, avrà anch'essa un ruolo determinante su questi temi, nella prospettiva di un'Europa più sostenibile.

Cinzia Altomare

CARRIERE

Marie-Aude Thépaut è la nuova ceo del gruppo Cnp Assurances

Succede a Stéphane Dedeyan. Le è stato affidato il progetto di sviluppo strategico in tutti i mercati in Francia e a livello internazionale

Marie-Aude Thépaut è la nuova ceo del gruppo Cnp Assurances. Succede a Stéphane Dedeyan, nominato il 18 ottobre scorso presidente del consiglio di amministrazione de La Banque Postale. Dedeyan, si ricorda in una nota, ha portato a termine la fusione con La Banque Postale e l'integrazione delle attività assicurative di La Banque Postale all'interno di Cnp Assurances. Thépaut è stata precedentemente direttrice della business unit Europe hors France del gruppo. Ora le è stato affidato il progetto di sviluppo strategico in tutti i mercati in Francia e a livello internazionale.

"Nel corso della sua carriera in Cnp Assurances, Marie-Aude Thépaut ha dimostrato capacità eccezionali, tanto sul piano tecnico che manageriale, e ha messo a frutto la sua profonda conoscenza del settore assicurativo, sia in Francia che all'estero", ha commentato Véronique Weil, presidente della compagnia, che ha colto l'occasione per ringraziare Stéphane Dedeyan, il ceo uscente, "per la sua azione in favore dello sviluppo e trasformazione di Cnp Assurances". Weil ha elogiato la sua "capacità di liberare energie e mobilitare tutti i dipendenti al servizio della collettività".



Marie-Aude Thépaut,
ceo del gruppo Cnp Assurances

F.A.

in



SOCIETÀ E RISCHIO
L'INFORMAZIONE PER UN MONDO CHE CAMBIA

è su LinkedIn

Segui la nostra pagina

RICERCHE

Un italiano su tre ha una patologia cronica

È quanto emerge dal XXI rapporto sulle politiche della cronicità di Cittadinanzattiva. Nel percorso di cura, i pazienti si imbattono in difficoltà che cominciano già dalla diagnosi. Per l'accesso alle prestazioni, gli scogli principali sono le liste d'attesa e i costi elevati. Appare sempre più necessario un riconoscimento legislativo dei caregiver

Oggi, in Italia, quasi 22 milioni di persone hanno almeno una patologia cronica, di cui 8,8 milioni in forma grave. A questi si aggiungono circa 2 milioni di persone cui è stata diagnosticata una malattia rara. La platea dei caregiver familiari è invece rappresentata da 8,5 milioni di cittadini, che spesso rinunciano a spazi importanti della propria vita lavorativa e sociale. È la fotografia scattata dal XXI Rapporto sulle politiche della cronicità di Cittadinanzattiva, elaborato sulla base di interviste a 97 realtà aderenti al Coordinamento nazionale delle associazioni dei malati cronici o rari, a 3552 pazienti con patologia cronica o rara e ai loro familiari e caregiver.

Le principali difficoltà nel percorso di cura

Stando al report, i pazienti si imbattono in una serie di ostacoli sin dalla diagnosi, che ha spesso tempistiche eccessive: oltre il 76,3% imputa i ritardi nella diagnosi alla scarsa conoscenza della patologia da parte del medico di medicina generale e del pediatra di libera scelta, il 62,9% alla sottovalutazione dei sintomi e il 51,5% alla sovrapposizione di sintomi comuni ad altre patologie. La situazione poi si complica nella presa in carico, quando al paziente dovrebbero essere forniti tutti i servizi di cui ha necessità: in questo percorso il cittadino denuncia, come principali questioni, lo scarso coordinamento fra l'assistenza primaria e quella specialistica (62,9%) e la mancata continuità assistenziale (53,6%). Altro snodo critico è quello delle cure a domicilio: il 47,8% lamenta un numero di giorni o ore di assistenza erogati inadeguato, il 41,3% difficoltà nella fase di attivazione/accesso. Chi effettua la riabilitazione ambulatoriale (tre pazienti su quattro del campione di riferimento) segnala invece il numero insufficiente di cicli garantiti dal Ssn (per il 52,6%).

Cittadini costretti a sostenere spese private

Per quanto riguarda l'accesso alle cure, gli elementi segnalati come problematici a livello nazionale sono le lunghe liste

di attesa e gli alti costi da sostenere, ma un peso considerevole lo hanno anche le disuguaglianze economiche. Per ciò che attiene le liste di attesa, il 76% dei pazienti con malattia cronica e rara le riscontra nella prenotazione delle prime visite specialistiche, il 68,7% per gli esami diagnostici e il 62,4% per le visite di controllo e il follow-up. A causa dei lunghi tempi di attesa e della mancata copertura da parte del Ssn di alcune prestazioni, i cittadini sono spesso costretti a sostenere spese private: il 67,8% lo fa per visite specialistiche, il 60,9% per l'acquisto di parafarmaci e il 55,4% per esami diagnostici.

Manca un riconoscimento legislativo del caregiver

Ad oggi in Italia non esiste alcun riconoscimento normativo che identifichi tutele e agevolazioni per chi quotidianamente si prende cura, a tempo pieno e non, di un familiare; soltanto tre Regioni hanno emanato delle misure strutturate di varia natura: Emilia Romagna, Lazio e Lombardia. Circa il 71,8% degli 8,5 milioni di caregiver sono donne di età compresa tra i 51 e i 65 anni. Il 57% risulta occupato e si prende cura di un genitore nell'80% dei casi. Il 56,5% ha dovuto abbandonare gli studi o il lavoro: una conseguenza quasi scontata se si pensa che più di due su tre (34,7%) dedicano oltre 20 ore alla cura del familiare. Tanti anche gli anni di assistenza: il 29,4% è un caregiver da 1 a 4 anni, il 26,5% da 5 a 10 anni. Secondo Cittadinanzattiva, è oggi più che mai necessario spingere l'acceleratore per il riconoscimento di tutte queste persone.



© Tima Miroshnichenko - Pexels

M.S.

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 E-mail: redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 15 Gennaio di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577

INSURANCE CONNECT TV

Lo stato dell'arte sulla gestione del rischio in sanità



Anna Guerrieri, risk manager director di **Relyens** in Italia, presenta le evidenze emerse da uno studio, da lei coordinato, sugli strumenti e le risorse destinate alla sicurezza delle cure: il risk management sanitario, spiega in questa intervista, è la chiave per portare nel futuro il sistema di cure universali del nostro SSN

**GUARDA LA VIDEO INTERVISTA
SU WWW.INSURANCECONNECT.TV**

